Un referendum per conservare cosa?

Autor(en): **Galli, Giovanni**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **73 [i.e. 74] (2002)**

Heft 5

PDF erstellt am: **29.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Un referendum per conservare cosa?

Nel momento in cui scriviamo non sappiamo se il referendum lanciato contro Esercito XXI sia riuscito. I promotori sostengono di essere a buon punto e stanno conducendo una campagna abbastanza intensa, soprattutto al Nord delle Alpi, per raccogliere in tempo utile le cinquantamila sottoscrizioni necessarie a sottoporre la riforma al giudizio popolare, il prossimo 18 maggio. L'obiettivo a ben guardare non è poi così fuori portata. L'Associazione per una Svizzera neutrale e indipendente, da sempre molto critica sulla nuova organizzazione delle forze armate, non ha ufficialmente aderito al fronte dei referendisti, ma basterebbe che ognuno dei suoi membri apponesse la propria firma per dare un impulso decisivo alla raccolta.

Nel nostro piccolo, da queste colonne, abbiamo sempre sostenuto Esercito XXI, talvolta sposandone incondizionatamente le scelte di fondo, in altre occasioni criticandolo senza troppi complimenti per certe proposte, concepite sotto una campana di vetro e generalmente sorde alle aspettative della milizia, già destinata a compiere sacrifici importanti. Proprio perché ne abbiamo seguito da vicino la genesi e gli sviluppi, possiamo dire che quella uscita dal Parlamento, nelle condizioni politiche attuali, è la miglior riforma possibile, in grado di coniugare le esigenze dell'economia con quelle di una difesa armata basata sull'obbligo costituzionale di prestare servizio. Il referendum è un diritto popolare col quale gli svizzeri si confrontano almeno un paio di volte l'anno e quindi non deve fare paura. Se le ragioni alla base della riforma, come crediamo, sono veramente valide, anche i votanti seguiranno, come è avvenuto in tante altre occasioni. Anzi, se si dovesse votare, sarebbe l'occasione per trasformare un apparente svantaggio in un vantaggio, e di attirare sulla riforma quell'attenzione da parte della popolazione che fino ad oggi è fondamentalmente mancata. Spiace in ogni modo costatare che a promuoverlo stavolta sono ambienti vicini all'esercito, che non si sono fatti scrupoli a sottoporre le forze armate all'ennesimo test popolare. Le perplessità che possono suscitare una trasformazione di tale portata sono sicuramente comprensibili sul piano emotivo, così come si può benissimo capire che un argomento come la difesa nazionale si presti ad essere sfruttato in chiave propagandistica a pochi mesi da un importante appuntamento elettorale. Lo sono molto meno tuttavia quando si trasformano in antagonismo politico, da parte di persone da cui era lecito attendersi, proprio in questo frangente, una dimostrazione di responsabilità. Non si vuole affossare la versione di Esercito XXI uscita dalla Camere per farne una migliore. Si vuole imporre una scelta ideologica di conservazione, avulsa dalla realtà. Per conservare cosa? Un modello di transizione, claudicante e non più sostenibile come Esercito 95? Questo sì sarebbe il modo migliore per riuscire là dove ha fallito tante volte il Gruppo per una Svizzera senza esercito.

Magg Giovanni Galli